



IL COMMENTO

Una prima ombra sulla stella del Cremlino

ADRIANO GUERRA

Quel che sta accadendo a Mosca dopo l'arresto di Vladimir Gusinski e le reazioni che si sono subito avute nella capitale russa, ma anche a Tel Aviv e a Madrid dove il Presidente russo sta continuando la sua «campagna d'Europa», conferma che davvero in Russia con Putin lo spazio fra la «politica di iniziativa» e anche «di forza», portata avanti nel rispetto delle regole democratiche, da una parte, e, dall'altra, il ricorso ai metodi dell'autoritarismo, è straordinariamente stretto. Si aggiunga poi che a muoversi in un'area tanto ridotta dopo che la Russia è uscita dalle strettoie della vecchia politica eltsiana, non è soltanto Putin. Ci sono anche, con Ciubais, gli uomini della destra liberale, c'è Javlinski con i deputati di Jablko, c'è «Patria» dell'ex premier Primakov, c'è il sindaco di Mosca Luzkov. E ancora ci sono i 17 «uomini d'oro», i più ricchi e più potenti della Russia, che parlano di «operazione politica» e chiedono l'immediata scarcerazione dell'arrestato. C'è persino Gorbaciov che era appena entrato a far parte delle fila dei «putiniani» e che ora dice che l'arresto di Gusinski «ha il sapore di una vendetta».

Sono numerosi - sembra di capire - coloro che parlano di «vendetta». Ma vendetta di chi? Di Putin contro l'uomo che attraverso il canale televisivo indipendente più seguito del paese, il quotidiano Segodnja e il settimanale Itogi conduce da tempo e pressoché da solo - una dura campagna contro il nuovo Presidente? Oppure «vendetta» contro Putin, o meglio attacco a Putin da parte di forze - e in questo caso sicuramente «forze oscure» - che, mentre il presidente si trova in Spagna, organizzano contro di lui una classica provocazione? Si aggiunga che Gusinski è ebreo, e un ebreo importante, e che dunque il «caso» può suscitare reazioni, oltreché in Israele,

anche in Russia, sia nella comunità degli ebrei di Mosca (ove è in corso una dura lotta interna dopo la nomina avvenuta, con una scelta di tempo perlomeno sospetta, di un nuovo rabbino più favorevole, sembra, al Cremlino in sostituzione di quello precedente, sostenuto da Gusinski) che nelle fila dei razzisti antisemiti.

Il quadro è insomma assai accidentato. E a renderlo ancora più complicato è lo stesso Putin che a Madrid cerca di guadagnare tempo. «Sono sinceramente preoccupato», ha detto, e, non avendo potuto parlare al telefono col procuratore generale che aveva ordinato l'arresto di Gusinski - ha dato a tutti appuntamento al suo ritorno nella capitale russa. Questo quel che si sa sino a questo momento. E del tutto evidente che avanzare pronostici su quel che potrà avvenire sarebbe fatica vana.

Quel che però ci si può chiedere è se, e quanto profondamente, il largo «fronte politico» che si è improvvisamente aperto contro Putin (e dal quale sembra siano assenti per ora i nazionalcomunisti di Ziuganov e gli ultras della destra sciovinista) potrà incidere sulla larghissima fascia di consenso che sostiene il nuovo Presidente. Può anche darsi che fra le masse popolari la frattura verificatasi fra Putin e i potentati economici venga salutata con favore, come una prova del carattere «popolare» della politica del nuovo Presidente. In ogni caso non si può poi dimenticare che il «fronte» che si è schierato contro Putin è, e sembra destinato a restare, il «fronte degli sconfitti» delle ultime elezioni.

Tuttavia qualcosa è indubbiamente mutato. Qualcosa ha colpito l'immagine di Putin. Anche perché, seppure possa essere stato davvero colto di sorpresa dalla notizia sull'arresto di Gusinski, il giovane Presidente non può negare di aver dato il proprio consenso all'avvio dell'operazione contro il più importante gruppo di media indipendenti del paese. Putin era infatti a Mosca quando nei giorni scorsi la polizia venne inviata nella sede della Media-Most.

Vedremo nei prossimi giorni se l'immediata reazione da parte di tante forze politiche all'arresto di Gusinski sarà di aiuto a queste ultime per uscire dal profondo sonno nazionalista nel quale sono cadute (e sarà interessante vedere quel che diranno sulla nuova politica avviata da Putin in Cecenia con la nomina del nuovo capo dell'amministrazione provvisoria cecena, il mufi Akhmad Kodirov) e allo stesso Putin per indurlo a non superare la linea che separa la sua politica dall'autoritarismo.

Il carcere di Mosca. Sotto Vladimir Gusinski in basso a sinistra Putin con Aznar



Camera bassa.

Primakov sembra riferirsi a Boris Berezovskij, altro potente dell'economia russa: nemico di Gusinski e della riforma regionale voluta dal presidente. Il suo nome s'affaccia insieme a quello dell'eminenza grigia della Famiglia, Alexander Volosin, abituato a tirare le redini del potere e tanto forte da riuscire a piazzare uno dei suoi uomini sulla poltrona di procuratore generale, a dispetto del favorito di Putin. L'arresto di Gusinski, nella labirintica scena politica russa, potrebbe suonare allora come un avvertimento, ma rivolto allo stesso presidente. A Mosca i riformatori ironizzano sullo «sgambetto» incassato da Putin nel suo primo viaggio all'estero. E il presidente lascia la Spagna per Berlino «seriamente preoccupato».

Mosca insorge per Gusinski Putin: non è una vendetta Marea d'accuse. E si parla già di complotto

MOSCA È stato «fortunato», ha passato la notte in cella con persone istruite, un falsario e un tipo incriminato per reati economici. Per il portavoce del ministro della giustizia russo Vladimir Gusinski gode di «una situazione privilegiata» nel carcere di Butirki di Mosca. Fuori però, l'arresto del magnate dell'editoria apertamente schierato contro il Cremlino viene letto come tutt'altro che un «privilegio». Washington è «preoccupata», Israele invia un messaggio tramite l'ambasciatore russo, chiedendo la liberazione dell'uomo d'affari ebreo. E in Russia è una sollevazione.

I riformatori minacciano di ritirare il loro appoggio alle leggi centralistiche di Putin, i giornali strillano titoli allarmati. Quello di Gusinski non è un privilegio. Suona piuttosto come un avvertimento a chiunque non sia allineato con il potere, un attentato alla libertà di stampa, queste le parole che passano di bocca in bocca, mentre al di fuori delle aule di giustizia divampa lo scandalo. Che di giudiziario ha ben poco, anche se l'accusa parla di malversazione e frode allo stato per 10 milioni di dollari. Quello che ruota intorno a Gusinski è e resta uno scandalo politico, su cui si intrecciano letture divergenti e persino opposte, dove Putin interpreta alternativamente la parte del persecutore e della vittima di un complotto di palazzo.

Da Madrid, dove era in visita ufficiale, il presidente russo si muove con cautela. «L'arresto di Gusinski non è un problema del governo o del presidente, ma della magistratura», dice. Nessuna «resa dei conti», sostiene il presidente: se con l'arresto del magnate qualcuno ha violato le leggi sarà punito. Parole quasi concilianti, prima di una sferzata velenosa. «Gusinski è una persona di talento. È stato capace di raccogliere finanziamenti per 1,3 milioni di dollari senza mai restituire niente. A lasciato Gazprom a pagare per lui».

Già, i debiti. Gusinski ne ha accumulati un bel po' e l'arresto ora mette a repentaglio la sopravvivenza del suo impero mediatico. Ma la partita va oltre il gruppo Media-Most, se 17 tra i più importanti uomini d'affari di Russia hanno sottoscritto una lettera aperta in cui chiedono la scarcerazione del magnate. «Si tratta di un atto di giustizia sommaria del potere contro l'opposizione», scrivono tra gli altri l'ex premier Anatoli Ciubais, il banchiere Piotr Aven e il patron di Gazprom, Rem Viachirev, che ha largamente finanziato gli affari del magnate dell'editoria. Il vicepresidente del parlamento Nemtsov parla di «intimidazione», il comunista Ziuganov teme la destabilizzazione del paese e chiede spiegazioni alla Procura, attribuendo la responsabilità dello



scandalo ad un «piccolo clan» all'interno della leadership del paese. Il sindaco di Mosca Luzhov parla di «lotta di potere» a palazzo, chiede la liberazione dell'amico Gusinski e si offre di sostituirlo in cella, se per caso dovesse tentare la fuga all'estero. S'affaccia l'ipotesi del complotto anche nelle parole di Primakov, che ha avuto un colloquio a quattr'occhi con Putin subito dopo la diffusione della notizia. L'idea dell'ex premier russo è che dietro tutta questa storia ci sia l'intervento di «certe forze che hanno approfittato della assenza di Putin per far fallire le leggi che permettono al Cremlino di mettere sotto controllo le regioni». Quelle leggi che rafforzano il centralismo statale e che ora i partiti riformatori - l'Unione delle forze di destra, Jablko, Patria tutta la Russia - minacciano di far saltare, negando il loro appoggio e i loro 98 voti alla

Camera bassa. Primakov sembra riferirsi a Boris Berezovskij, altro potente dell'economia russa: nemico di Gusinski e della riforma regionale voluta dal presidente. Il suo nome s'affaccia insieme a quello dell'eminenza grigia della Famiglia, Alexander Volosin, abituato a tirare le redini del potere e tanto forte da riuscire a piazzare uno dei suoi uomini sulla poltrona di procuratore generale, a dispetto del favorito di Putin. L'arresto di Gusinski, nella labirintica scena politica russa, potrebbe suonare allora come un avvertimento, ma rivolto allo stesso presidente. A Mosca i riformatori ironizzano sullo «sgambetto» incassato da Putin nel suo primo viaggio all'estero. E il presidente lascia la Spagna per Berlino «seriamente preoccupato».

USA

Colonnello arrestato per spionaggio informava il Kgb

Un ex-colonnello dell'esercito Usa è stato arrestato in Florida sotto l'accusa di aver spiato per 25 anni per il Kgb. George Trofimoff, il più alto ufficiale americano mai arrestato per spionaggio, avrebbe passato informazioni segrete al Kgb nel periodo tra il 1969 ed il 1994. All'epoca Trofimoff era distaccato in Germania dove lavorava con un incarico civile, nel quadro dell'esercito Usa, al Joint Interrogation Center a Norimberga, dove avrebbe avuto accesso a tutti i documenti. Trofimoff avrebbe avuto in questo periodo almeno 32 incontri clandestini con agenti del Kgb, principalmente in Austria e Germania Ovest, consegnando a pagamento informazioni segrete che avrebbero permesso a Mosca di «identificare e neutralizzare potenziali minacce per l'Urss», affermano i capi d'accusa resi pubblici oggi dall'Us Attorney Office a Tampa. Successivamente Trofimoff sarebbe entrato nella riserva, andando in pensione nel 1995 col grado di colonnello. Da alcuni anni si era trasferito in Florida.

Sì al piano dell'Oua, l'Etiopia firmerà per la pace L'annuncio poche ore dopo la riconquista della strategica città di Teseney

ADDIS ABEBA Poche ore dopo aver annunciato la riconquista della strategica città di Teseney, ben addentro il territorio eritreo, l'Etiopia ha annunciato di essere infine pronta ad accettare il nuovo piano di pace messo a punto dall'Oua. L'Organizzazione per l'Unità Africana, che porrebbe fine a due anni di guerra nel Corno d'Africa. In un comunicato governativo diffuso ad Addis Abeba si precisa che il premier Meles Zenawi avrebbe provveduto personalmente a informare il leader algerino Abdelaziz Bouteflika, che ha la presidenza di turno della stessa Oua; l'intesa, accolta già il 9 giugno scorso dagli eritrei, è stata elaborata negli ultimi giorni sulla base dei colloqui indiretti tra le parti ad Algeri e con il contributo delle delegazioni di Usa e Unione Europea, quest'ultima guidata dal sottosegretario agli Esteri italiano Rino Serri.

«Avendo esaminato la proposta dell'Oua per la cessazione delle ostilità - si legge nel comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro etiopico Meles Zenawi - il consiglio dei ministri ha accettato



Una vittima dei sanguinosi combattimenti fra Etiopia ed Eritrea

e approvato la proposta realizzando che essa è conforme ai principi e alle condizioni enunciate in precedenza dall'Etiopia». «Su questa base, il primo ministro della Repubblica federale e democratica d'Etiopia ha inviato una lettera che comunica la decisione del consiglio dei ministri all'attuale presidente dell'Oua», il capo di stato Abdelaziz Bouteflika. L'accordo di pace contempla, tra l'altro, la costituzione di una «zona di sicurezza» larga 25 chilometri all'interno del territorio eritreo, controllata da una missione di pa-

ciato due settimane fa il ritiro, le truppe etiopiche avevano riconquistato Teseney, mentre Asmara aveva minimizzato l'inatteso rovescio militare e manifestato ottimismo per una possibile soluzione negoziale del conflitto. Dopo nuovi combattimenti scoppiati l'altro ieri notte a nord di Gululj la portavoce del governo etiopico Selomè Tadesè aveva annunciato in tarda mattinata che le truppe di Addis Abeba avevano «riconquistato» Tessenei (369 km. a sud-ovest di Asmara), di cui gli eritrei avevano riassunto il controllo il 5 giugno. In quella che avevano presentato come la loro prima, significativa vittoria dalla ripresa della guerra. Rientrato ieri sera ad Asmara dopo dodici giorni di «colloqui indiretti» ad Algeri con il collega etiopico Seyum Mesfin, il ministro degli esteri eritreo si era tuttavia detto «ottimista» quanto a una possibile soluzione negoziale del conflitto sulla base del nuovo piano di pace in 15 punti avanzato dall'Organizzazione per l'Unità africana (Oua) e già accettato dall'Eritrea: la risposta dell'Etiopia, positiva, è arrivata ieri sera.

Il lungo esilio sta per finire. E sulla tremolante scena politica israeliana si proietta l'ombra di «Bibi», al secolo Benjamin Netanyahu. Ad Atlanta (Usa), dove è impegnato in una serie di conferenze, l'ex leader del Likud ha appreso della crisi in cui si dibatte il governo del laburista Barak, e della possibilità che in tempi brevi in Israele si indichino elezioni anticipate. E subito sulla stampa di Tel Aviv sono apparse indiscrezioni su un suo ritorno in campo. Ipotesi ventilata dallo stesso ex premier in un incontro, lunedì scorso a New York, con il deputato di estrema destra Benny Eilon. Al suo ritorno in patria, Eilon ha chiesto al consigliere legale del governo Elyakim Rubinstein che finalmente si esprima sulla inchiesta relativa ai «doni proibiti» ricevuti da «Bibi» e Sarah Netanyahu. Secondo la polizia, i due dovrebbero essere incriminati. Ma nei giorni scorsi l'autorevole giornale economico israeliano «Globes» ha rivelato che la magistratura ormai sembra propendere per un'archiviazione. Eilon ha fatto intendere che in questo caso Netanyahu tornerrebbe subito in scena. Gli ultimi sondaggi, del resto, lo indicano come il più gettonato antagonista di Ehud Barak alla guida del Paese.

ISRAELE

La crisi rilancia Netanyahu sulla scena politica

